ANNO XXX. Mercoledì, 21 Novembre 1877 N. 318

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 2,50 ogni linea
Pagamento anticipato.

Roma 20 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

Il Senato francese ha votato l'ordine del giorno concordato fra i vari gruppi della destra ed esprimente fiducia nel governo. Evidentemente si è voluto procurare al gabinetto De Broglie una ritirata onorevole e al maresciallo Mac-Mahon una soddisfazione d'amor proprio. Ma, dopo tutto, il Senato non ha forse inteso di chiudere apertamente la via a ogni soluzione relativamente pacifica della crisi. Certamente questo provocare un conflitto fra le due Camere, questo tentativo per avere un Senato che sia giudice in appello del suffragio universale, e trasformi il suo diritto di autorizzare il capo del potere esecutivo allo scioglimento dell'Assemblea, in un diritto esorbitante di critica degli atti di quest'Assemblea, è qualche cosa che ripugna al buon senso e allo stesso spirito della Costituzione del 1875, che pure non è il più chiaro modello di Costituzione e giustifica fino a un certo punto i brutti conflitti d'attribuzione fra i pubblici poteri cui oggi assistiamo. Il gruppo dei costituzionali del Senato non può essersi deciso ad appoggiare l'interpellanza Kerdrell intorno alla proposta Grevy, già discussa e approvata dalla Camera, nè a votare l'ordine del giorno che esprime fiducia nel governo del 16 maggio, se non in seguito a positive assicurazioni per parte dell'Eliseo che non si sarebbero spinte le cose agli estremi, che si sarebbe congedato il ministero De Broglie, che si sarebbe tentato un componimento per soddisfare alle legittime pretensioni della maggioranza sorta col suffragio universale. Ma il buio disgraziatamente non scompare e queste riserve dei costituzionali del Senato non hanno finora un valore pratico.

La caduta del ministero De Broglie non significa nulla se il ministero che gli succede amministrerà collo stesso sistema, a vantaggio della stessa politica, collo stesso personale amministrativo che si è reso così benemerito della causa conservatrice durante il periodo elettorale. Per calmare la pubblica opinione, per far cessare il conflitto, per restituire alla Francia la pace e la tranquillità, occorre un cambiamento più o meno radicale della politica del 16 maggio. Si presterà il maresciallo a questo desiderato cambiamento? Non siamo ancora in grado di rispondere.

Il *Journal Officiel* pubblicherà probabilmente domani la formazione del nuovo gabinetto e dal colore dei nomi potremo giudicare della bontà sua e delle guarentigie di vitalità che esso offre.

Dal teatro della guerra non abbiamo molte notizie. Da Tiflis giungono dei particolari intorno alla presa di Kars. Il bottino fatto dai russi è pingue: 300 cannoni, molte bandiere, molte provvigioni e munizioni e 10 mila prigionieri. I dispacci da Pietroburgo e Tiflis taccione delle perdite dei russi, ma è probabile che non siano state insignificanti.

La situazione a Plevna non è cambiata, dice il russofilo *Daily News*. I disertori turchi assicurano che Osman pascià può sostenersi ancora per un mese.

Le truppe serbe continuano a partire per la frontiera, ma se dobbiamo credere a telegrammi da Belgrado ai giornali inglesi, l'entusiasmo nel Principato non sarebbe grande. Forse si prevedono le difficoltà che l'intervento armato della Serbia nel conflitto, in questo momento, farà insorgere dal lato dell'Austria-Ungheria. Ieri abbiamo accennato alla notizia della *Gazzetta di Colonia* relativa all' occupazione austriaca della Bosnia, nel caso che Plevna cadesse e la Serbia prendesse nuovamente parte alla guerra. Il *Giornale ufficiale* di Belgrado pubblica un articolo, col quale si dichiara che la Serbia sarebbe compromessa nel caso che l'Austria occupasse la Bosnia. Il governo serbo non si lascierà sedurre dalle proteste d'amicizia dell'Austria e non consentirà a un tale provvedimento. « Se la Bosnia cadesse in mani austriache, alla Serbia sarebbe necessariamente riserbata la stessa sorte. »

Un dispaccio da Madrid annuncia che una banda di 25 spagnuoli si presentò in un villaggio presso Figueras e impose una contribuzione di 1500 franchi in nome della repubblica federativa. Il dispaccio non aggiunge se questo tentativo di insurrezione in senso repubblicano e federativo fu subito represso, ma giova sperarlo. La Spagna che si prepara a festeggiare il matrimonio del giovane sovrano; la Spagna che, come annunciava trionfalmente un telegramma di ieri l'altro, ha veduto l'unica cappella protestante sul suo territorio, chiusa per mancanza di assistenti al culto; la Spagna, ripetiamo, non ha bisogno della consolazione d'un altro po' di repubblica federativa.

LA MORALITÀ IN ITALIA

Da qualche tempo i diari clericali hanno mutato il loro modo e il loro stile; accettano la discussione a modo loro con questa grande colpevole che è l'Italia, ma intendono a un solo fine ed è quello di dimostrare di quanti peccati l'abbia ricolma la libertà. Lodatori del tempo passato, dipingono uno stato d'innocenza quello della teocrazia, malgrado che i romani, che ne sono giudici competenti, sel sappiano a prova! L'*Osservatore Romano* col titolo di « Rigenerazione morale » pubblica un articolo esuberante di ironia contro l'Italia nuova, come si trae dal titolo medesimo. Dalle statistiche del 1876 esso trae che si ebbero 5 mila matrimoni in meno che nell'anno precedente e rileva anche su un milione e ottantatre mila nati nel 1876, si contano più di 47 mila illegittimi e 29 mila esposti. Questi fatti provano a luce di meriggio pel diario clericale il diffondersi della corruzione, la quale non si potrà vincere se non si tornerà all'amore, al rispetto verso le massime predicate dalla Chiesa.

In verità quei signori fanno troppo a fidanza colla indifferenza del pubblico, e col pubblico oblio. E hanno il torto di dare alle loro argomentazioni un aspetto scientifico, con una leggerezza straordinaria di ragioni.

Non vi è dubbio che in Italia la proporzione dei nati illegittimi vada crescendo di anno in anno. L'egregio e solerte direttore della statistica italiana, il Bodio, lo riconosce lealmente e fa bene a riconoscerlo. I popoli liberi vogliono trarre dalle loro statistiche esatta la verità. Nel 1863 la proporzione dei nati illegittimi a cento era di 1,12, esclusi il Veneto e la provincia di Roma; e si crebbe gradatamente a 2,71 nel 1869, a 3,76 nel 1872, a 3,90 nel 1873; e raggiunge il *maximum* nel 1874 di 4,07. La stessa recrudescenza si nota nella provincia di Roma e nel Veneto. Il fatto è deplorabile sicuramente e va attribuito a cause complesse, le quali accompagnano certi periodi di civiltà, e segnatamente a cagioni economiche di indole accidentale e non permanente.

Ma poichè il diario cattolico sfida con queste cifre l'Italia nuova, noi accettiamo la singolare tenzone poichè ci è facile provargli che l'azione del cattolicismo è estranea nel mondo al minore numero di nascite illegittime e che se si volesse sforzare l'argomentazione si potrebbe provare che non la menoma ne è esacerba. Difatti la media annuale dell'Inghilterra è di soli 5,71; dell'Olanda 3,55, paesi protestanti essenzialmente. All'incontro la media più alta di illegittimi è in due paesi essenzialmente cattolici e nei quali la Curia ha pascolato e pascola ancora con somma diligenza il gregge dei fedeli, la Baviera e l'Austria-Ungheria. La media della cattolicissima Baviera è del 16 per cento; la più alta che si conosca e sali perfino al 21 o 22 per cento! Nell'Austria la media attuale è di 13,30; e in alcune provincie si è giunto perfino alla proporzione di 60 nati illegittimi per cento, come asserisce l'onor. Messedaglia, che maneggia le cifre con precisione infallibile. Se adunque il maggiore o minore rispetto al cattolicismo misura il minore o maggior numero di figli illegittimi, come si spiegano e si giustificano le cifre sovrallegate? È proprio il caso di ripetere col poeta:

O gran principio.
A qual vil fine convien che tu caschi!

Ma noi non attribuiamo al rispetto della religione cattolica di accrescere le proporzioni delle illegittimità in Baviera e in Austria, come non incolpiamo la nuova civiltà italiana di crescere la illegittimità nella misura del scetticismo. A cause ben più intralciate e varie vuolsi commettere la interpretazione di siffatti fenomeni sociali. Ne diremo una soltanto; la esplicazione della potenza manifatturiera agevola in Francia le unioni illegittime le quali poi spesse volte si consacrano con susseguenti matrimoni. Talora vi contribuiscono le legislazioni sui matrimoni, com'è il caso della Baviera, ove mettendosi ostacoli alla unione dei poveri, questi si congiungevano clandestinamente. Ma si potrebbe accrescere, senza esaurirlo l'elenco delle cagioni. E qui nelle provincie addette una volta per sventura loro all'impero della Curia, la castità non scendeva dall'alto; qualche cosa ci apprende il processo Antonelli!

Rispetto ai matrimoni, in verità che l'*Osservatore Romano* sarebbe stato accorto a non toccare l'argomento; poichè è di quelli che sanguinano. La statistica dei matrimoni in Italia è interamente perturbata dall'azione del clero, il quale in alcune provincie tollera, in altre istiga le famiglie a passarsi del rito legale del matrimonio civile. Dai documenti presentati alla Camera dal ministro Vigliani nel 1873 risulta che dal 1° gennaio 1866 al 31 dicembre 1871 i matrimoni religiosi, non seguiti dall'atto civile, erano 15,696 nel distretto della Corte d'Appello di Ancona (abitanti 1,465,000); 18,508 in quello di Bologna (1,109,806 abitanti); 14,943 in quello di Napoli (3,029,343 abitanti); 11,865 in quello di Palermo (1,665,035 abit.) e solamente 587 nella giurisdizione della Corte d'Appello di Milano (1,723,542 abitanti).

Noi eccitiamo vivamente la Direzione generale di statistica ad approfondire queste ricerche e ad ottenere da ogni Comune italiano i dati compiuti somministratigli da quello di Cosenza. Ma da queste cifre alzandosi a considerazioni generali, non possiamo trattenerci dal chiedere ai diari clericali: di chi la colpa se lo scompiglio, l'incertezza e la confusione regnano oggidì sovrane in tante famiglie italiane? La legge italiana attribuendo il matrimonio allo stato civile ha compiuto un atto di libertà. Il clero avrebbe dovuto assisterla e cooperare al grande fine; invece la contrasta ringhiosamente, contribuendo colla illegittimità dei matrimoni ad accrescere la cifra dei figli illegittimi e poi piangendo sulle rovine da esso medesimo accumulate. In verità sarebbe tempo che i diari clericali si persuadessero che quando vogliono discutere sul serio, è uopo che mettano da parte le querimonie e le contumelie calcate e si rassegnino a discutere come gli altri mortali.

I MIGLIORAMENTI TECNICI
nelle ferrovie

È in fiore oggidì un modo di ragionare comodissimo e che serve a tutti gli usi e a tutti i fini, e consiste nel dir bene o male dell'aiuto dello Stato, secondo che garba e mette il conto. A un giovane brioso è venuto il ticchio di mostrare che lo Stato è incapace a qualsiasi uffizio di produzione, e, fra le altre infermità di cui lo accagiona, vo n'è una che la *Nazione* di Firenze registra con somma compiacenza e come fosse oro di coppella. Nei capitolati ferroviari il ministero dei lavori pubblici, questa presuntuosa fucina d'ignoranza tecnica, continua a prescrivere le guide di ferro, e in tal guisa si proscrivono le guide di acciaio. Ammessa la verità di questo fatto, se ne tirano le conseguenze: si declama contro l'insipienza del governo, questo ente stolido che è l'ultimo ad avvedersi dei progressi della scienza applicata. A noi è venuto il desiderio di attingere alla fonte qualche notizia esatta, e ci pare che si carichi lo Stato di peccati che non gli appartengono, almeno in questa contingenza. Difatti bisogna distinguere i capitolati ferroviari in due categorie: i vecchi e i recenti. Ora, nei vecchi capitolati le guide di acciaio non si supponevano ancora o almeno non si credevano idonee a sostituire quelle di ferro. Ma poi, grazie ai nuovi progressi tecnici, si è operata, come tutti sanno, una vera rivoluzione nella fabbricazione dell'acciaio, la quale ne ha esteso gli usi anche per la relativa modicità del prezzo. Constatati questi progressi della evoluzione industriale, anche le ferrovie italiane rinnovarono a poco a poco il loro armamento. La trasformazione non è ancora compiuta, ma è bene avviata. A cagion d'esempio, le ferrovie romane hanno oltre il terzo delle guide in acciaio, e tutti sanno che dal 1870 l'amministrazione delle Romane, sospesa tra la vita e la morte, ha un riscontro preventivo del ministero per ogni spesa, e oggidì si può dire in mano dello Stato. Ma vi è di più: nei tronchi costruiti per conto diretto dello Stato (per esempio sulla linea Eboli-Jonio) le guide ordinate sono di acciaio. Ecco dunque il *grande delinquente* purgato dalle colpe immaginarie che gli si erano affibbiate. A noi sembrano necessariamente fallaci tutti i ragionamenti di questa specie, i quali pretendono dimostrare *a priori* che il governo fa tutto male o tutto bene. Nel caso sovrallegato la scienza delle ferrovie non ci pare per necessità di cose condensata nella testa degli ingegneri delle Società ed esiliata da quella degli ingegneri del Governo. Almeno si avesse un po' di memoria per ricordare che i Grattoni, i Grandis, i Sommeiller, i Bona, i Bertina, i Rombeaux, i Ruva e tanti altri erano ingegneri del Governo che gli furono rapiti dalle Società e che furono imprestati spontaneamente! E non è lecito credere che quegli uomini fossero ignari delle proprietà delle guide di acciaio quando erano al ministero dei lavori pubblici, e ne divenissero consci solo quando lo hanno abbandonato!

LE DICHIARAZIONI
del presidente del Senato francese

Crediamo opportuno, a schiarimento delle fasi successive della questione sorta nel Senato francese in seguito all'inchiesta ordinata dalla Camera, riprodurre testualmente le dichiarazioni, accennateci dal telegrafo, che il duca d'Audiffret-Pasquier fece nella seduta del 17:

« *Signori!* Il presidente del Senato si è preoccupato della questione di legalità dell'interpellanza. Il sig. de Kerdrel ha dichiarato che intendeva chiedere semplicemente al governo quali provvedimenti prescriverà ai suoi agenti.

« In questi limiti, l'interpellanza doveva essere accettata dal presidente, il quale non avrebbe ammesso che, in qualsiasi misura, si criticasse la decisione presa dalla Camera dei deputati.

« Voi non siete, signori, il Senato dell'impero e non siete giudici della costituzionalità degli atti dell'altra Assemblea.

« Se la Camera avesse oltrepassato le sue facoltà, ciò che, da parte mia, non ammetto, il governo ha un mezzo di procedere.

« Esso può chiedere lo scioglimento. Fino a quel punto, la Camera non è ad alcun titolo giudicabile dal Senato. Io suppongo che queste spiegazioni daranno soddisfazione agli scrupoli dei signori Dufaure e Giulio Simon. Ridotta ai termini indicati nelle spiegazioni del sig. de Kerdrel, la sua interpellanza resta rigorosamente parlamentare. »

LA GERMANIA ED IL CLERICALISMO

Il *Frankfurter Journal* ha da « buonissima fonte » una comunicazione sull'attitudine della Germania rispetto alle più importanti quistioni della politica estera:

« Si tiene ben di mira, è detto in essa, l'oltramontanismo che si agita a Parigi, a Roma ed a Vienna con tutte le sue forze contro la Germania. A Parigi, secondo il concetto di Berlino, il maresciallo Mac-Mahon restera al potere, e ciò a lungo andare altererà notevolmente le relazioni della Francia verso l'estero, in ispecie verso la Germania e l'Italia.

« A Roma, un partito non indifferente cerca di far proclamare Papa il conte Ledochowski, ed a Vienna infine, v'hanno tutti i sintomi che le opinioni oltramontane guadagnino di potere e d'influenza.

« Di fronte a questi sintomi, la Germania, la quale scorge nel clericalismo il suo più mortale nemico, sarà costretta ad unirsi più strettamente che mai alla Russia e lasciarle fare molte cose che in altre circostanze non avrebbe forse tollerate. »

L'INTERVENTO DELLA SERBIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 17 novembre.

(X.X.) La condotta della Serbia in presenza degli avvenimenti della guerra in Bulgaria e nei Balcani resta tuttavia piena di equivoci, e dimostra all'evidenza in quale incertezza vivono a Belgrado intorno al da farsi per non restare delusi e compromessi. Già nel primordio della campagna fra la Russia e la Turchia, la prevalente opinione

26

APPENDICE

NAUFRAGIO e SALVEZZA

(dall'inglese)

Betty giaceva all'indietro, senza por mente a queste parole. Non piangeva, ma rabbrividiva.

— Questo disgraziato — diss'ella — è stato qui ne' giorni passati a raccontarmi tutti i suoi guai. Egli non ha grande capacità e sua moglie neppure, ma tutti non si nasce a un modo, pure Dio vuole che campino e dà ad ognuno qualcuno da amare e da essere amato, nientemeno che se fossero de'Salomoni. E se il male colpisce coloro che amano, non ne sono meno afflitti di quanto Salomone ne sarebbe stato; chi sa spiegare il perchè? Forse non gli è che bene che uno come Boucher abbia la Società che s'incarichi di dirigerlo. Ma io ci avrei piacere nondimeno di vedere questi uomini che compongono la Società faccia faccia con lui. Io mi credo che se l'udissero gli direbbero essi stessi (presi uno a uno) che facesse pure ciò che gli pare e ottenesse ciò che potesse dal suo lavoro anco se fosse meno di quanto gli hanno fissato.

Margherita se ne stava in silenzio. Come poteva ella andare a godere degli agi e avere a mente la voce di quell'uomo, con quell'accento d'inesprimibile angoscia assai più eloquente delle parole stesse? Prese in mano la sua borsa ove non ci aveva molto che potesse dire suo proprio, ma ciò che ci aveva consegnò a Betty senza parlare.

— Vi ringrazio. Ve ne son molti, benchè non guadagnano più di lui e non istanno tanto male, o almeno non lo dimostrano tanto. Non dovete mica credere che noi li avremmo lasciati penar tanto, s'anco siamo un po' angustiati noi stessi. Se non si porge aiuto ai vicini de' vicini, chi l'avrebbe a fare?

Betty pareva temere quasi che Margherita supponesse in loro difetto di buon volere e fino a un certo punto, di possibilità di aiutare uno cui ella evidentemente considerava come avente un diritto alla loro compassione.

— D'altronde — aggiunse ella — il padre è sicuro e sicurissimo che i padroni devono cedere in questi giorni; chè non possono durare più a lungo. Ma vi ringrazio a ogni modo; vi ringrazio per me dei pari che per Boucher, perchè mi aggiunge sempre nuove cagioni di volervi bene.

Betty sembrava ora molto più tranquilla, ma del tutto spossata di forze. Quando ebbe finito di parlare sembrava anzi tanto sfinita che Margherita ne fu inquietata.

— Non è nulla — le disse Betty. — Non è la morte ancora. Ebbi una spaventosa notte con sogni o qualche cosa di simile a' sogni perchè sveglia ero bene.... ed oggi mi sento tutta come in istupore.... solo quel pover' uomo mi ha fatto sentire un po' viva di nuovo! No, non è la morte ancora, ma non è lontana. Sì! Copritemi un poco e dormirò forse, se la tosse me lo permetterà. Buona notte.... non è anco sera, gli è vero, ma la luce è così fosca oggi che mi par vicina la notte.

XX.
Uomo e gentiluomo.

Margherita ritornò a casa sì dolorosamente preoccupata di ciò che avea udito e veduto che a mala pena sapeva dove attinger la forza di compiere i doveri che l'aspettavano; tra questi massimamente il mantenere una lieta conversazione con la propria madre; la quale, più non potendo uscire ella stessa, aspettava sempre con ansietà il ritorno di Margherita, anche dalla più corta passeggiata, per avere alcune nuove di fuori.

— È la vostra amica, quella ragazza artigiana, verrà poi a vedervi vestita? — Essa stava sì male che non ho nemmeno pensato a chiederglielo — disse Margherita in tono di rammarico. — Oh mio Dio! tutti sono ammalati adesso! — disse la signora Hale, mossa un tantino da quella gelosia che spesso sentono gli infermi verso altri infermi. — Ma dev'essere ben triste cosa l'essere ammalati in una di quelle anguste viuzze! — aggiunse poi ella stessa (prevalendo il suo buon cuore e i pensieri cui abitualmente intendeva ad Helstone). — Sì sta male abbastanza anco qui! Che potreste fare per lei, Margherita? Il signor Thornton m' ha mandato, mentre eravate fuori, alcune bottiglie del suo migliore vino vecchio. Pensate che una le farebbe bene, a mandargliela?

— No, mamma. Non credo siano ' nto poveri; almeno non pare. E, in ogni modo, il male di Betty è consunzione; e il vino non le farebbe alcun bene. Potrò piuttosto portarle alcuna conserva, di quelle fatte colle nostre care frutta di Helstone. Un'altra famiglia invece vi sarebbe a cui bramerei porger soccorso. Oh, mamma, mamma! Con che cuore potrò andarmene domani ad un banchetto, vestita in lusso, dopo ciò che ho veduto oggi! — esclamò Margherita, la quale infrangendo i limiti che s'era dianzi proposta di rispettare, narrò a sua madre ciò che avea udito e veduto nella casa di Iggins.

Tosto la signora Hale partecipò al suo dispiacere con tutto l'animo ed anzi quasi con una certa irritazione, che non le lasciò pace finchè non si fosse fatto qualche cosa in pro di quegli infelici. Ordinò a Margherita di preparar subito un paniere da esser mandato a quella famiglia all'istante; e non valse che essa adducesse che si potrebbe aspettare all'indomani, avendo già Iggins provvisto per quella sera a' bisogni più immediati di essi ed ella stessa lasciato del danaro a Betty per tale uso. Sua madre non volle dar retta a persuasioni di sorta e non si diè pace nè tregua finchè la paniera non fu spedita fuori di casa. Poi disse:

— E può anche darsi che s'abbia fatto male. L'ultima volta appunto che fu qui il signor Thornton disse che non erano amici veri degli operai quelli che aiutavano a prolungar la lotta, assistendo gli scioperanti. E questo Boucher era uno di questi; non è vero?

La quistione fu esposta da sua moglie al signor Hale quando egli venne a raggiungerle, dicendo d'aver dato per l'appunto al signor Thornton una lezione terminata in conversazione, al solito.

In quanto a Margherita, ell'era in quel punto troppo agitata per preoccuparsi di sapere se i suoi doni avessero o no prolungato lo sciopero.

Il signor Hale stette a sentire sforzandosi di porgere sulla quistione propostagli un giudizio calmo e imparziale; si richiamò alla mente ciò che gli era sembrato sì chiaro un'ora prima, quando l'avea udito dalle labbra del signor Thornton; e poi si attenne a un compromesso poco soddisfacente. Sua moglie e sua figlia non avevano forse agito del tutto conforme alle regole della sana prudenza, ma egli non vedeva come si sarebbe potuto fare altrimenti. È ben vero aggiungeva egli che, come regola generale, l'incoraggiare, come porger loro aiuto, i lavoranti nel loro sciopero, era un esser non veri amici di loro stessi, perchè prolungandosi questo stato di cose i padroni dovrebbero, come avea udito da Thornton, far venire altri lavoranti dall'estero (a meno che il risultato finale non fosse, come era stato spesso in passato, l'invenzione di qualche macchina, atta a far le veci di molti operai). Perciò gli era chiaro che la miglior cosa a loro vantaggio era di ricusare ogni aiuto atto a mantenerli nella loro follia..... Ma in quanto a questo Boucher ei voleva recarsi a vederlo per la prima cosa alla mattina seguente e tentare se qualche cosa potesse farsi in suo pro.

Ei vi si portò infatti come s'era proposto di fare. Non trovò Boucher a casa, ma ebbe un lungo colloquio con sua moglie, alla quale promise di ottenerle un permesso per entrare allo spedale; e vedendo tutta la roba spedita dalla signora Hale e di cui i bimbi avevano usato prodigalmente, essendo padroni di far ciò che volevano al piano di sotto nell'assenza del padre, ritornò con una relazione più lieta e consolante che

del governo serbo fu quella di scendere nella lizza al fianco della Russia; ma la fiducia che allora possedeva il quartier generale russo nelle proprie forze militari nonchè la solenne promessa che avevano dato lo czar ed il suo gran cancelliere a questa cancelleria estera, di non estendere il teatro della guerra alle nostre frontiere orientali e di far conservare la neutralità della Serbia, fecero sì che le prime velleità bellicose della Serbia furono domate. Tuttavia, per dimostrare la devozione di quel paese alla Russia, venne deciso il noto viaggio del principe Milano a Fratesti, ed egli si pose anche colà a disposizione dello czar, ma non ricevette neppure in quella occasione alcun incoraggiamento per l'attiva partecipazione alla lotta impegnata; anzi, al contrario, l'ospite principesco fu dal quartier generale imperiale esattamente informato dell'impegno che, in seguito all'alleanza dei tre imperatori, era stato preso dalla Russia colla monarchia austro-ungherese in vista dell'eventuale attitudine bellicosa della Serbia. E, se ben mi ricordo, le ultime parole del principe Gorciakoff, in quell'occasione, furono che il miglior partito per S. A. il principe Milano era quello di restare nella grazia dello czar e di rispettare, per il bene della Serbia, i suoi consigli pacifici. Ciò fu fatto. Ma i primi disastri subiti dall'esercito russo a Plevna e le condizioni miserande in cui si trovava avviluppato l'esercito russo tanto in Asia quanto nei Balcani e nella Bulgaria, costrinsero il quartier generale russo a raccomandarsi a tutti i santi e ad appigliarsi a ogni mezzo per isfuggire l'umiliazione che lo minacciava, di essere respinto oltre il Danubio dai turchi. In questa triste emergenza venne deciso di abbandonare, in presenza del pericolo imminente, qualunque riguardo di delicatezza politica verso chicchessia, e di allargare il teatro della guerra contro la Porta anche mediante l'aggressivo procedere dei greci, rumeni e serbi.

Intanto, in presenza di queste sfavorevoli condizioni militari dell'esercito russo e per altri efficacissimi riguardi internazionali, nè la Grecia nè la Serbia potevano mutare il loro neutrale indirizzo e precipitarsi senz'altro a passi offensivi contro l'impero ottomano, e soltanto i Principati Danubiani, i quali si trovavano di già in condizioni ben differenti rispetto alla Turchia, aderirono alla partecipazione attiva della guerra. Però le suaccennate trattative durano dal mese d'agosto in poi colla Serbia, avendo la Grecia recisamente rifiutato e in tempo debito di porsi a disposizione dell'impero russo. E sebbene sia innegabile che il governo serbo bramerebbe di aggredire a fianco della Russia la Turchia, altrettanto evidente è ch'esso non vorrebbe farlo per mero capriccio militare e quale semplice ausiliare dell'esercito russo. La Serbia desidera di trarre la sua completa indipendenza dalla Turchia, di allargarsi colla Bosnia e con una parte del territorio bulgaro verso Sofia e Viddino, e per questi ingrandimenti territoriali e per una ricostituzione politica, assicurata mediante impegni formali dello czar, ossia dell'impero russo, sarebbe pronta di intraprendere una nuova campagna, secondo il desiderio della Russia, contro la Porta. Ma siccome la Serbia, senza la certezza di questi risultati, non trova il suo tornaconto di porre a nuovo repentaglio la vita e le sostanze dei proprii sudditi; così resta ancora a vedersi se il governo serbo, per il mero gusto di entrare nella lotta attuale, passerà le sue frontiere. Finora la Russia ha esitato ad accettare le suddette condizioni sottoposte dalla parte dei serbi, e tranne il noto soccorso pecuniario per compiere gli armamenti del Principato, nessun altro incoraggiamento della Russia pervenne a Belgrado. E forse neppure arriverà più, stante la cambiata situazione militare degli eserciti russi, nonchè l'atteggiamento risoluto di questo impero. In ogni modo, sarebbe una grave illusione il supporre che la monarchia austro-ungherese resterebbe indifferente spettatrice di uno smembramento territoriale qualunque dell'impero ottomano in favore di chicchessia. Del resto, la Serbia sa benissimo in quali condizioni essa trovasi coi suoi progetti d'ingrandimento territoriale e politico, di fronte agl'interessi che ha l'impero austro-ungarese sulle sue frontiere orientali, ed è nello stesso tempo convinta che, per riguardo di essa Serbia, la Russia non vorrà di certo sfidare il risentimento della nostra monarchia, e perciò resta a vedersi se in tale condizione di cose il partito della guerra verrà preso dal governo di Belgrado.

Qui si ritiene che tanto la Russia quanto la Serbia, essendo cambiate le vicende sul teatro della guerra, eviteranno ogni complicazione politica e diplomatica, la quale non frutterebbe ad esse che imbarazzi ed ostacoli per ogni riguardo funesti.

MANIFESTO
del nuovo prefetto di Napoli.

Il senatore Gravina, nuovo prefetto di Napoli, ha pubblicato il seguente manifesto, che riproduciamo dal *Pungolo*:

Abitanti della città e provincia di Napoli!

Assumo oggi il governo di questa provincia, che il governo del Re volle affidare alle mie cure.

Compreso di tutta la gravità dell'ufficio, sento per troppo che le mie forze sono inferiori all'incarico che mi è stato affidato; mi sorregge però la coscienza della buona volontà ed il desiderio vivissimo di cooperare al bene di questa elettissima fra le elette parti della patria comune. Perchè l'opera mia possa riuscire feconda di bene, ho bisogno di quell'appoggio e di quella benevolenza che ebbi la ventura di trovare in altra provincia e che ora reclamo da voi, non a ragione di larghe promesse e facile programma, ma in compenso di assiduo e indefesso lavoro.

Fautore antico e caldissimo di ogni libertà, ma custode geloso dei diritti dello Stato, applicherò lealmente, ma rigorosamente, la legge, interpretandola sempre nel modo più largo e liberale.

Gli atti miei saranno informati al massimo rispetto pei corpi elettivi locali, e l'opera mia di tutti i giorni diretta a promuovere lo sviluppo morale e materiale di questa parte privilegiata e nobilissima del regno.

Napoli, 19 novembre 1877.

Il prefetto GRAVINA.

LA COSTITUZIONE RUSSA

Il *Fremdenblatt* ha il seguente telegramma da Bucarest, 17:

« I lavori preliminari in corso già da lungo tempo per l'introduzione d'una Costituzione in Russia sono ora tanto avanzati che il principe Gorciakoff è in grado di presentarsi con proposte concrete allo czar. Per quanto si sa, la proposta del cancelliere di Stato sarebbe per l'introduzione d'una Costituzione aristocratica per classi. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 19 *novembre*. — È giunto ieri il comm. Gravina e fu ricevuto con la stessa pompa con cui venne accolto l'on. Mayr. Egli avea espresso il desiderio di un'accoglienza meno appariscente; ma il suo desiderio non fu soddisfatto. Oltre tutte le autorità, uno squadrone di carabinieri a cavallo era alla stazione, ed in piazza del Plebiscito un reggimento di fanteria, schierato in bell'ordine, presentò le armi al nuovo capo della provincia.

L'on. Gravina ha pubblicato oggi il suo manifesto, che certamente riprodurrete.

Ieri ci fu burrasca all'Associazione *progressista*. Presiedeva il deputato Lazzaro, il quale era venuto espressamente da Roma, ed espressamente erano arrivati altri deputati, avvertiti dell'arrivo qui dell'onor. Lazzaro e della tornata che si dovea tenere all'Associazione *progressista*. Questa che fu già presieduta dall'on. Nicotera ora è scissa: vi sono quelli che tengono per il ministero, e quelli che parteggiano per l'on. Zanardelli. Uno dei soci fece una carica a fondo contro il ministero; accennò alle accuse di *carrozzini* e *carrozzoni* che i radicali hanno in questi giorni lanciato contro le convenzioni; e combattè la proposta di un altro socio che avea proposto un ordine del giorno di ringraziamenti all'on. Depretis, per avere assicurato le nuove costruzioni nelle provincie meridionali. L'on. Capo rispose con la stessa vivacità all'oppositore del ministero, e ci furono repliche, e segni di approvazioni e di biasimo, e il Lazzaro dovè richiamare all'ordine qualche oratore. Finalmente l'on. Fusco atteggiandosi ad uomo prudente propose il seguente ordine del giorno che fu approvato:

« L'Associazione del *progresso*, considerando che nella prossima sessione parlamentare si agiteranno in Parlamento discussioni vitalissime per gl'interessi del Mezzogiorno, e che a tutelarli occorre l'efficace concorso dei rappresentanti della nazione;

« Considerando d'altronde che ogni discussione nel merito delle convenzioni potrebbe essere pel momento prematura;

« Invita i soci deputati a recarsi d'urgenza al Parlamento, riserba i suoi apprezzamenti dopo che le convenzioni ed i progetti saranno stati presentati. »

Quest'ordine del giorno non compromette nessuno, e neanche quei tali interessi del Mezzogiorno, che sono oggi fatti baionare ad ogni momento innanzi agli occhi di queste provincie.

Vi trascrivo l'iscrizione incisa sulla lapide sepolcrale del comm. Vacca. La iscrizione è dettata dall'on. Ranieri:

« A - Giuseppe Vacca - Magistrato civile - Senatore-ministro - In tanta miseria morale di tempi - Serbò fede incorrotta - Morì a 6 agosto 1876 - Di meningite - Non senza colpa degli emuli. »

Quest'ultima parte è un iroso concetto che non doveva trovar posto su una lapide, messa in quel luogo dove hanno e debbono aver tregua tutti i rancori, tutti gli odii, tutti i sospetti.

Eccovi alcune notizie. Si prevede prossimo lo scioglimento di un altro municipio quello di Castellammare di Stabia che in poco tempo ha divorato due sindaci e più d'una Giunta.

Il nostro Consiglio provinciale, dicesi che sia in trattative col governo per vendere lo stabilimento di S. Francesco di Sales. Questo locale fu acquistato dalla provincia per trasformarlo in Manicomio. Dopo ingentissime spese si è riconosciuta la impossibilità di allogarvi i dementi. Il governo adibirebbe quello stabilimento per uso di carcere. E con ciò è dimostrato con quanta sapienza procedè anni sono il Consiglio provinciale acquistando quel fabbricato.

—

(S) **Torino**, 17 *novembre*. — Sapete che nel prossimo venturo anno ci sarà a Torino l'Esposizione nazionale di belle arti, per la quale il Consiglio municipale ha votato una ingente somma. Ora è già stabilito che a Milano si terrà un'altra Esposizione, *quid simile* d'appendice alla universale di Parigi. Si teme grandemente che la nostra possa venir danneggiata da quella di Milano; e c'è della preoccupazione discreta su questo proposito. È vero che non è stato il municipio milanese a mettere in campo il progetto, e che così non si tratta d'una Esposizione esclusivamente artistica, come la nostra; ma il municipio di Milano, ai capitalisti che gli facevano la proposta, poteva bene far osservare il fatto. So che sindaco e prefetto non hanno mancato di indirizzare appositi uffici al sindaco di Milano per tentar d'ottenere che l'Esposizione fosse rimandata; ma il Belinzaghi rispose che era omai troppo tardi per tornare indietro; che la cosa avrebbe fatto pessima impressione sulla cittadinanza, e che, d'altra parte, rimandarla non si poteva, perchè gli espositori possono, subito dopo finito le faccende a Parigi, incassare i loro oggetti e mandarli a Milano. Ma, o non hanno venduto niente a Parigi, e allora chi ha visto i prodotti a Parigi non va più a Milano; o hanno venduto il migliore, e per Milano non restano più che i rifiuti di Parigi, la roba scadente. Che interesse può destare in questo caso l'Esposizione!

Intanto la Commissione per l'Esposizione nostra ha già tenuto qualche adunanza. Della Commissione è presieduta dal sindaco, e ne fanno parte il conte Panissera, il commendatore Noll, il comm. Rocca, il prof. Biscarra, il prof. Ardy, il conte E. Di Sambuy, il prof. Gastaldi, l'architetto Ferri, il comm. Bianchi, l'avv. Alis, il conte Corsi, il marchese E. D'Azeglio.

Un fatto che ha destato molto interesse è accaduto testè nella nostra città. Una giovine e nobile patrizia, appartenente a distinta famiglia di Torino, fu per qualche tempo in un convento di Salesiane in una città vicina. Un fratello di lei trovò poi modo di farla entrare al Buon Pastore, così conosciuto nella nostra città, ed ammettere nientemeno che fra le *alienate*. La giovane contessa..... non era alienata. Un avviso pervenuto all'autorità prefettizia per iscritto e poscia un altro dato a voce da un congiunto della povera giovane, fanno scoprire la cosa. Di questi giorni il prefetto, comm. Bargoni, accompagnato dal procuratore del Re e da un membro della Direzione del Buon Pastore, si recò là e domandò di parlare colla contessina..... si accorgono che è in tutto il suo buon senno ed ordinano alla direttrice di lasciarla in libertà. Infatti, dopo sette mesi (entrò il 18 aprile), la contessina..... uscì.

Lode alle autorità, che hanno usato della maggior premura ed accorgimento. Ma d'or innanzi bisognerà esercitare una sorveglianza rigorosa, perchè non è la prima volta che accadono di simili fatti in Italia.

All'Università ha avuto luogo oggi la solenne apertura degli studi. Il discorso è stato letto dal preconizzato rettore professore Michele Lessona, e ne era argomento la *Zoologia*. Erano presenti il corpo dei professori, il ministro Coppino, il prefetto, il sindaco, ecc., insomma le primarie autorità cittadine. Il discorso del Lessona è stato bellissimo e venne meritamente applaudito. Lode ai giovani che tennero quest'anno un contegno veramente esemplare.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 17 *novembre*. Si fanno pratiche per la formazione del nuovo ministero. Più non si persiste nell'idea di formare un ministero composto principalmente di generali. Si vorrebbe ora comporre un ministero orleanista e costituzionale. Il partito orleanista è il solo che si vergogni del proprio nome. I legittimisti parlano continuamente del loro conte di Chambord e i bonapartisti in ogni occasione gridano *viva l'imperatore!* Gli orleanisti non nominano mai i loro principi, i loro patroni. Essi cercano di costituire un partito anonimo. E sebbene abbiano approvato fino alle elezioni generali tutte le illegalità commesse dal ministero, tuttavia si chiamano oggi costituzionali. Perchè? Essi temono che, continuando il governo a resistere, si provocherebbe una rivoluzione. Quindi gli orleanisti aspirano a trarre partito dagli errori del ministero, respingendo ogni solidarietà con esso. I signori di Broglie e di Fourtou hanno lavorato per il signor Bocher. Per la qual cosa, seguendo i consigli del signor Bocher, i costituzionali del Senato non voteranno più una seconda volta lo scioglimento della Camera. D'altra parte, non nominando i loro principi, che non accrescerebbero punto la loro forza, gli orleanisti non escludono la possibilità morale di essere condannati da questi, allorchè tale condanna divenisse necessaria.

In questo momento predomina nell'Eliseo il partito di affidare il governo a nomini appartenenti alla frazione costituzionale del Senato. La quale frazione imporrebbe al maresciallo dei sacrifizi poco gravi. Ma la sinistra esige che si faccia una vera ecatombe d'impiegati mostratisi soverchiamente partigiani nelle ultime elezioni. E qualunque ministero il quale vi si rifiuti, non potrà reggersi nella Camera.

L'opinione pubblica si fa sempre più contraria al ministero. Vi è stagnazione negli affari. E gli interessati la attribuiscono alla commedia che fu rappresentata per sei mesi, dal 16 maggio in poi, ed i cui personaggi, sebbene fischiati, non hanno tuttavia abbandonata la scena. Le ultime discussioni della Camera, nelle quali il ministero ricevette una fiera lezione, hanno fatto grandissima impressione nelle provincie. Vi fu una seduta della Camera francese, sotto il regno di Luigi Filippo, in cui il signor Guizot dovette rassegnarsi a sentirsi ogni sorta di insulti. L'assemblea attuale si è comportata più dignitosamente verso i signori di Broglie e di Fourtou, ma giammai ministero si trovò, come questo, avviluppato in atmosfera così fieramente ostile. Non vi fu nè vi sarà mai ministero caduto più ingloriosamente di questo. Il signor di Broglie si è bensì difeso con qualche coraggio. Egli non ha l'eloquenza del signor Guizot, ma ci ha quel fierissimo orgoglio che è il più sicuro usbergo di fronte alle più meritate censure. Il suono della sua voce non è gradevole, non è chiaro. Ciononostante egli sa farsi ascoltare, perchè supplisce con la forza del volere al difetto di natura. I suoi periodi sono corretti, e laddove i signori Baragnon e di Fourtou cadono talvolta nel volgare, egli parla sempre da gentiluomo. Fino dalle sue prime parole si capì che egli non mirava a convincere la maggioranza, imperocchè ricordò d'essere ancora depositario del potere e di stare forse per scendere sul banco dell'accusato. La qual confessione sarebbe indizio d'animo coraggioso, se i giudici dei ministri non fossero i senatori e se la qualità del tribunale non assicurasse loro l'impunità.

Il sig. di Broglie si sforzò di provare che non vi è coesione fra le varie frazioni della maggioranza repubblicana. Potrebbe forse il maresciallo formare un ministero Leone Rénault o Luigi Blanc? Ma il partito del duca di Broglie è ancora più diviso. Crede forse egli che sia più facile accordare insieme i signori Larochefoucauld-Bisaccia e Bocher e Rouher? Il sig. di Broglie disse che la questione della forma di governo ha un'importanza secondaria; che non si tratta di monarchia o di repubblica, ma trattasi di sapere se « la Francia respingerà il giogo rivoluzionario o lo subirà. » Ma la Francia non teme abbastanza la rivoluzione per sacrificarle la libertà, e d'altra parte il giogo che alla Francia fece subire il duca di Broglie le ha fatto parere leggeri tutti gli altri gioghi possibili.

Non seguirò a passo a passo il discorso del duca di Broglie, sebbene abbondi di espressioni degne di essere rilevate. Così, per esempio, egli disse che non si potè allegare contro di lui « un solo fatto di vera e propria illegalità. » Non so se un tribunale si convincerebbe dell'innocenza di una donna, la quale dichiarasse di non avere commesso, rispetto a suo marito, una infedeltà propriamente detta; o dell'innocenza di un affarista, il quale dichiarasse di non aver fatto alcun affare propriamente detto iniquo. Ma il duca di Broglie, parlando della politica estera, volle rassicurare l'Italia. Egli disse bastare il più piccolo appello al patriottismo per far tacere i pianti provocati dai mali della Chiesa e del sovrano Pontefice. Ora il patriottismo non ha la più piccola parte nelle geremiadi dei clericali, le cui lagrime non sono punto spremute dai veri mali della Chiesa. Umilianti sono i passi del discorso del signor di Broglie che si riferiscono alla pace: Egli rimprovera nel 1877 ai repubblicani di avere nel 1870 fatta sospirare tanto tempo la pace alla Francia; cioè di non aver capitolato abbastanza presto, di non essersi affrettati abbastanza ad abbandonare alla Prussia l'Alsazia-Lorena.

Il sig. Gambetta sentiva di trovarsi in una Camera, la cui maggioranza ne aspettava la parola con simpatica aspettazione. Egli, volto verso il duca di Broglie, esclamò: « Voi avete guadagnato 40 seggi col furto e colla frode. » Egli ritirò bensì queste espressioni poco parlamentari, ma il concetto loro continuò a dominare in tutto il discorso. Il ministero dovette, senza rispondere, senza chiamare l'oratore all'ordine, sentirsi chiamare col titolo d'immondo *pamphlet* il *Bollettino ufficiale dei comuni*, del quale il sig. di Fourtou accettò la responsabilità davanti ai tribunali. Il signor Gambetta non fece alcuna allusione al capo dello Stato. Egli fu cortese verso il Senato, davanti al quale egli pensa forse di dovere un giorno comparire come ministro. Insomma il ministero ha accettato ancora quest'ultima battaglia, ma ne è uscito più umiliato di prima.

La Camera proseguì la verifica dei poteri. L'estrema sinistra avrebbe voluto che si annullassero tutte le elezioni dei candidati ufficiali. Ma la maggioranza è stata di altro parere.

Abbiamo avuto un duello parlamentare. Il signor Allain-Targé ha ferito leggermente il signor Roberto Mitchell, che, appoggiandosi sui rapporti del conte di Arnim, affermava l'esistenza di relazioni tra il giornale la *République Française* e il governo tedesco. Asserzione falsa. Il conte Arnim, essendo trattato con molta diffidenza a Parigi, doveva ricorrere a umili fonti per attingere informazioni. D'altra parte è strano che si debbano avere per certissime le notizie mandate a Berlino dagli agenti della Germania. E come si potrebbe pretendere che un giornale debba chiudere le porte de' suoi uffici a qualsiasi tedesco si presenti? Vi sono tedeschi che amano la libertà e sono dolenti che il principe di Bismarck abbia sottratto alla Francia l'Alsazia-Lorena, creando fra le due nazioni una sorgente di perpetue animosità. Dovremo adunque negare la nostra stima a quei tedeschi medesimi che la pensano come noi? Il patriottismo è un sacro dovere; ma ridicola è l'esagerazione di esso che ora si pretenderebbe. Il governo cagiona ora infinite noie ai corrispondenti dei giornali esteri per vendicarsi sovr'essi degli attacchi della stampa francese che non possono essere colpiti dai suoi fulmini. Al corrispondente del *Times*, per esempio, fu negato l'accesso nella tribuna diplomatica. Quale fanciullaggine! Il corrispondente del *Times* si asterrà forse dal seguire attentamente le discussioni della Camera, perchè dovrà sentirle da una tribuna meno comoda della tribuna diplomatica?

È morto il sig. Lanfrey, senatore della sinistra. Da molti mesi egli dimorava lungi da Parigi, a Pau. Egli morì di un cancro allo stomaco. Il sig. Lanfrey ha scritto una *Storia di Napoleone I* coll'intenzione prestabilita di distruggere la leggenda imperiale. Ma quest'opera, che rispondeva alle passioni del tempo in cui è stata scritta, sarà presto dimenticata. La Francia s'accorse già che il male più grave di un paese non è quello d'avere troppi uomini di genio. Nè vi è sofisma, per quanto ingegnoso, il quale possa persuadere il pubblico che Alessandro il Grande non ha mai amato la Grecia, nè Cesare Roma, nè Napoleone I la Francia, e che queste straordinarie personalità non sono state altro che degli avventurieri egoisti.

BELGIO

Il re Leopoldo ha ricevuto, sabato, la deputazione del Senato che gli presentò l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

— Il Consiglio comunale di Bruxelles, aderendo alla domanda d'un Comitato istituito per erigere un monumento alla memoria dei soldati tedeschi, morti sul suolo belga in seguito alla guerra del 1870-71, ha accordato la concessione gratuita d'un tratto di terreno nel nuovo cimitero della capitale.

SPAGNA

Ecco l'articolo 1° del decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di Madrid e per il quale, come il telegrafo ci ha annunziato, sono state messe in vigore nelle provincie basche le disposizioni relative alle imposte, a cui sono soggette le altre provincie della Spagna:

« In esecuzione all'art 3 della legge del 21 luglio 1876 le provincie basche contribuiranno alle spese dello Stato per l'anno corrente, a partire dal 1° luglio scorso, a titolo di imposte per immobili, coltivazione e bestiame, cioè: Alava, per una somma di 600,200 pezzette; Guipuzcoa per 837,000; Biscaglia, per 1,032,000, che loro sono state assegnate nella distribuzione delle imposte stabilita dalla legge del bilancio per tutte le provincie del regno. »

Vi è poi un articolo del decreto, che dice:

« I governatori delle provincie indicheranno le popolazioni, che, a cagione dei servigi da esse resi alla libertà, devono andare esenti dal pagamento di queste imposte. E fra le città non esentate dovrà essere ripartita la somma generale. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Ieri, sotto la presidenza dell'on. Maiorana-Calatabiano, si adunò, al ministero di agricoltura e commercio la Commissione Reale che deve preparare il concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi. Il comm. Ellena lesse una relazione, che fu applaudita, intorno all'opera del ministero per preparare quel concorso. La Commissione deliberò poi di dividersi in Sottocommissioni, secondo i vari *gruppi* dei prodotti che saranno inviati alla Esposizione. Finora le domande di ammissione ascendono a 2853.

—

L'on. Coppino, ministro d'istruzione pubblica, è ritornato alla capitale.

—

Ieri sera l'on Ratti ha fatto il discorso, già da noi annunciato, ai suoi elettori nella sala dell'Apollo.

—

Il prof. Vanzetti è ritornato questa mattina a far visita a S. Santità col quale si è trattenuto lungo tempo.

La ragione dell'invito fatto al professore non è stato perchè la salute del S. Padre presentasse un grave peggioramento; si è soltanto voluto consultare il parere del valente professore.

Margherita non avrebbe sperato; massimamente che essendosi egli recato colà preparato al peggio, gli apparvero le cose anco meglio che non erano realmente.

— Ma ci ritornerò e voglio vedere quell'uomo, egli stesso — disse il signor Hale. — A mala pena so paragonare una di queste case con le nostre di Helstone. Qui veggo de' mobili che i nostri contadini non avrebbero mai pensato a comprare, e usati comunemente de' cibi che sarebbero da essi stimati di lusso, eppure queste stesse famiglie sembrano prive di ogni risorsa, ora che i loro stipendi settimanali sono arrestati. Si vede che qui ci bisogna adottare un differente linguaggio e misurare le cose con altra misura.

Betty pure stava un po' meglio in quel giorno. Nondimeno era sempre sì debole che pareva aver del tutto dimenticato il suo desiderio di veder Margherita vestita... se pure non era stato il desiderio febbrile di uno stato di mezzo delirio.

Margherita, mentre si vestiva, non poteva a meno di fare un paragone tra questo suo vestirsi per andare a un posto dove non si curava menomamente d'andare, coll'animo oppresso e preoccupato da mille diverse ansietà; con l'allegro vestirsi di un anno prima o poco più, che facevano insieme essa ed Editta. Attualmente il suo solo piacere in farlo, era di pensare che sua madre sarebbe contenta al vederla. Arressi quando Dixon spalancando la porta del salotto fece un appello all'ammirazione dell'inferma.

— Come sta bene la signorina! Non è vero, signora? I coralli della signora Shaw non potevano arrivare più opportuni. Danno proprio l'ultimo tocco di colore: altrimenti sareste stata troppo sbiancata, anco di viso.

I capelli neri di Margherita, troppo folti per essere increspati in treccie minute, richiedevano piuttosto d'essere, come erano attualmente, collocati a circondare come una corona il suo capo, ricadendo poi dietro in una lunga spirale. Essa ne comprimeva la ricchezza massiccia con due larghi spilloni di corallo, simili a piccole freccie per la lunghezza. Le seriche maniche bianche del suo vestito erano rialzate con due fiocchi di seta bianca e sul candido collo, appunto ove se ne disegnavano i confini, spiccavano grosse perle pure di corallo.

— Oh, Margherita! quanto avrei caro di condurvi meco ad una delle vecchie riunioni di Barrington... ove la signora Beresford conduceva me!

Margherita baciò sua madre per ringraziarla di questo piccolo sfogo di vanità materna, al quale però a mala pena potè rispondere con un sorriso, tanto si sentiva depressa di spirito.

— Sceglierei di stare a casa con voi, mamma. Ne sarei molto più contenta, davvero.

— Sciocchezze, mia cara! Non mancate di far attenzione a ogni cosa. Avrò caro di sapere come sanno fare in Milton coteste cose. E specialmente badate ciò che fanno in vece di giuocare.

La signora Hale avrebbe provato interesse non solo, ma stupore se avesse veduto la sontuosità del pranzo e degli apparecchi. A Margherita, colla maggior raffinatezza di gusto che aveva, pareva il lusso delle imbandigioni eccessivo; la metà sarebbe stata sufficiente e l'effetto riuscito migliore. Ma ella era una delle rigorose leggi d'ospitalità della signora Thornton che ognuno degli ospiti potesse gustare, qualora gli piacesse, di tutte le vivande profferte; e suo figlio era del medesimo parere. Entrambi, osservando tuttora personalmente le leggi della più stretta economia, ambivano che i loro ospiti trovassero presso di loro, in un'occasione tale, tutta la magnificenza che potessero gradire; e perciò, sebbene gli fosse rincresciuto più di una volta il pensare che tal desinare fosse stato ordinato, posto che oramai non si poteva ritirare, era lieto di vedervi spiegata l'antica magnificenza.

Margherita e suo padre furono i primi a giungere. Il signor Hale fu rigorosamente puntuale all'ora fissata, e nel salotto non vi erano che la signora e la signorina Thornton. Ogni coperta era levata e la stanza appariva splendidamente addobbata di damasco giallo e di un tappeto a fiori brillanti. In ogni angolo si scorgeva un ornamento, tanto che l'occhio se ne stancava e riscontrava uno strano contrasto collo squallore e la nudità del cortile, le cui porte erano spalancate per ammettere i legni. Dalle finestre del salotto si scorgeva innalzarsi la severa facciata della fabbrica che accresceva un buio precoce a quella serata estiva.

— Mio figlio fu chiamato altrove in questo momento per un affare, signor Hale. Vi prego di mettervi a sedere, frattanto.

Il signor Hale s'era accostato ad una delle finestre; quando la signora ebbe finito di parlare, ei le si volse chiedendo:

— Non trovate mai dispiacevole codesta tanto ristretta vicinanza alla fabbrica?

— Mai! — rispos'ella, facendosi più ritta della persona. — Non sono diventata tanto gran dama da dimenticare l'origine della ricchezza di mio figlio. E poi non v'è un'altra fabbrica uguale in Milton. Una stanza sola è vasta dugentoventi metri quadrati.

— Intendevo per il fumo e lo strepito, per il costante via-vai degli operai!..

— Io sono d'accordo con voi, signor Hale — disse Fanny. — V'ha un puzzo tale e uno strepito che assorda!

— Ho sentito dello strepito a cui era dato il nome di musica molto assordante. La stanza ove sono le macchine è nel fondo alla fabbrica ed a mala pena se ne ode lo strepito, meno che nell'estate, allorchè tutte le finestre sono spalancate; e in quanto al via-vai degli operai, non mi dà maggior noia che il ronzio di uno sciame d'api. Se pure accade che io senta, penso alla relazione che tutto ciò ha con mio figlio, e che il cervello che dirige tutta la fabbrica e tutte queste genti è il suo. Presentemente non s'ode verun rumore venire dalla fabbrica. Gli operai (come forse saprete) sono stati ingrati abbastanza da abbandonare il lavoro. Ma appunto adesso mio figlio è sortito per accudire a un affare che ha relazione con essi, e potrà servir loro di lezione.

Nel profferire tali parole, la fisonomia sempre rigida della matrona si offuscò per la collera. E non si rischiarò nemmeno al rientrare di suo figlio, perchè in un attimo ella distinse il peso delle cure e delle ansietà che egli non poteva del tutto cancellare dal proprio sembiante, nemmeno mentre si avanzava a salutare i suoi ospiti con una lieta cordialità. Ei strinse la mano anche a Margherita, per la prima volta, com'ei ne fece tra sè l'osservazione, benchè ella non ci ponesse mente.

Ei s'informò della salute della signora Hale e udendo la risposta vivace e ripiena di speranza del signor Hale, diede un'occhiata a Margherita per vedere se e in quanto ella s'accordasse col padre nello sperare.

Il di lui sguardo, volgendosi a lei con tale intenzione ei rimase scosso di nuovo dalla sua grande bellezza. Non l'aveva mai veduta fino a quel giorno, in un abbigliamento di tale eleganza, e nondimeno tale abbigliamento s'adattava in guisa al suo genere di serena e maestosa bellezza che pareva ella non avesse dovuto andarne mai diversamente vestita. Ella discorreva in quel punto con Fanny; ei non poteva intendere su quale argomento; ma i moti irrequieti, lo sguardo errante ora qua, ora là senza veruna fissità di scopo, della sorella, lo colpirono spiacevolmente di fronte a quello sguardo intento e calmo de' grandi occhi dolci che si fissavano in un oggetto costantemente, come se dal loro raggio piovesse alcuna dolce influenza di riposo. La curva rosseggiante delle labbra allontanate alquanto nell'atto che prestava attenzione alle parole della sua interlocutrice, la lucentezza della nera capigliatura, e il candore delle spalle, delle braccia rotonde, e delle mani delicate gentilmente incrociate ed immobili.... egli afferrò tutto ciò in uno de' suoi rapidi e profondi sguardi. E poi si tolse di là e s'immerse, non senza uno sforzo, ma con tutta l'anima e il cuore, in una conversazione col signor Hale.

(Continua)

lente medico, se avesse creduto opportuno prescrivere qualche rimedio per corroborare le forze di S. S., che in questi ultimi tempi specialmente si sono d'assai diminuite.

L'egregio maestro di scherma Gaetano Emanuele di Villabianca darà giovedì, 22 corrente, alle ore 7 pom., un'accademia di scherma nella sua sala posta in via Sant'Apollinare, N. 8, al palazzo Altemps, alla quale prenderanno parte valenti maestri e dilettanti della città.

Il canonico De Maria non cessa di recarsi quasi ogni giorno alla questura, nella speranza di aver notizie del suo nipote, il quale pare certo che sia ancora a questo mondo.

Infatti giunsero due giorni or sono alcune vaghe notizie sul suo conto alla questura, dalle quali si potè rilevare che il nipote De Maria è stato veduto in Napoli, ove si era messo ad esercitare la professione del cabalista e girovagava nei poveri quartieri di quella città, dando a questo e a quello dei numeri per il lotto, assicurando quei popolani che erano numeri sicuri e che giuocandoli essi avrebbero fatto la loro fortuna.

Nella sua imbecillità il De Maria pare abbia un certo criterio, poichè in nessun paese meglio che in Napoli avrebbe potuto trovar favore presso il popolino coll'arte del cabalista, e guadagnar la vita, per quanto meschina, in quell'esercizio.

Intanto in Roma continuano i *qui pro quo*, e ieri incontrammo il cronista di un giornale cittadino, il quale ci assicurò che si vedeva costretto di farsi radere la barba per non essere più l'oggetto delle investigazioni e persecuzioni di alcuni che lo scambiano col nipote del De Maria.

Nel dare il nome dell'eletto nel mandamento di Albano Laziale fummo male informati; è il marchese Alessandro Ferraioli, non Gaetano, il consigliere scelto da quel mandamento.

Il fascicolo del 15 novembre dell'*Archivio economico amministrativo, e Monitore delle Colonie,* » contiene:

Della riforma elettorale — A. S. Kiriaki;
Il Congresso nazionale delle Società di mutuo soccorso tenuto a Bologna — F. Ballarini;
Nuovi porti da aprirsi al commercio europeo in China — G. Branchi;
Messaggio del presidente al Congresso degli Stati Uniti d'America;
Un conflitto diplomatico a proposito dell'emigrazione all'Argentina;
Note e appunti;
Rassegna finanziaria e commerciale.

I giornali parigini ci informano che il cardinale Manning, partito dall'Inghilterra per recarsi a Roma, è trattenuto in Parigi da una bronchite, presa durante il viaggio, e che lo costringe ad una seria cura. Il cardinale arcivescovo di Parigi gli fa frequenti visite.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 19 Novembre 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 49,m 65;
Barometro a mezzodì = 765,1
Termometro centigrado
Massimo = 14,2 — Minimo = 6,7
Umidità media del giorno
Relativa = 76 — Assoluta = 7,89
Vento dominante. Nord debolissimo.
Stato del cielo. Bello.

ELEZIONI PROVINCIALI

Restarono eletti nei seguenti mandamenti:
Valentano — *Avv. Orzi.*
Bracciano — *Comm. Venturi.*
Sezze — *Marchese Ruppini.*
Paliano — *Tuccisaro.*
Ronciglione — *Cencelli.*
Frosinone — *Ricci cav. Francesco.*
Alatri — *Petocchi prof. Giuseppe.*
Guercino — *Celani conte Giuseppe.*
Monte S. Giovanni — *Campana Benedetti Rocco.*
Valle-Corsa — *Panici Guglielmo.*
Veroli — *Camponari marchese Francesco.*

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, mercoledì, avrà luogo al teatro Argentina la prima rappresentazione della *Sonnambula*, eseguita dalla signora Bianca Donadio e dai signori Maurelli e Wagner.

— I giornali di Napoli ci recano la dolorosa notizia che è morta in quella città la signora Teresa De Giuli-Borsi, valente cantante, che percorse una splendida carriera e da alcuni anni si era ritirata dalle scene. Aveva accompagnato a Napoli sua figlia, che deve cantare al San Carlo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il generale Lamarmora. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* del 20:

L'illustre generale Alfonso Lamarmora, che da due giorni si trova in Firenze, è assai migliorato nelle sue condizioni di salute.

Confidiamo che le mitI aure della nostra città contribuiscano alla sua prossima e completa guarigione.

Il nostro augurio è diviso da tutti gli onesti d'Italia.

Malattia. — La *Nazione* annunzia che l'illustre prof. Carlo Ghinozzi trovasi gravemente malato a Firenze. Lo curano i professori Cipriani, Fedeli e Burresi.

Esposizione nazionale di belle arti in Torino nel 1879. — Il terzo Congresso degli artisti italiani, riunito in Napoli nell'aprile del corrente anno, deliberò ad unanimità di voti di scegliere Torino a sede della IV Esposizione nazionale di belle arti e del IV Congresso artistico italiano.

Questa preferenza, vincolo gratissimo di pensieri e di opere per il decoro artistico della patria comune, tornò gradita oltremodo a Torino, ed il suo Consiglio comunale ne diede pronta e solenne testimonianza deliberando con riconoscenza che nell'anno 1870 l'arte italiana vi fosse ospitata degnamente.

Interprete di questo concorde voto della rappresentanza comunale, la Giunta municipale costituì una Commissione generale, la quale dalle varie parti d'Italia portasse i frutti dell'esperienza e del patriotismo per un fine nazionale così utile e nobile.

Ora essendo prossima la pubblicazione del regolamento di questa Esposizione nazionale sotto il patronato augusto di S. M. il Re d'Italia e la presidenza onoraria di S. A. R. il principe Umberto, la Commissione generale fa un caloroso appello di concorso agli artisti.

L'Esposizione comprenderà le opere seguenti:

a) Pittura ad olio, acquarello, tempera ed in qualunque altro genere;
b) Ceramica artistica a grande e piccolo fuoco su maiolica, porcellana, smalto, vetro, ecc.;
c) Scultura in marmo e pietre dure, gesso, terra cotta, legno, metalli, ecc.;
d) Architettura: disegni, rilievi di grandi progetti artistici di composizione, restauri di antichi monumenti o di edifizi moderni, invenzioni di architettura decorativa;
e) Incisione in qualunque genere: acciaio, rame, legno, pietre litografiche, applicazioni alla cromolitografia, ecc.;
f) Disegni in qualunque genere, artistici ed ornamentali.

Il ministero della pubblica istruzione ha assegnato a questa Esposizione i seguenti premi di merito:

Per un quadro di pittura storica, lire quattordicimila.
Per un quadro di pittura di genere, lire cinquemila.
Per un quadro di paesaggio, lire cinquemila.
Per un busto in marmo, lire tremila.
Per una statua di marmo, lire diecimila.
Per un gruppo (modello in gesso), lire diecimila.

L'opera premiata sarà di proprietà del governo.

Prepariamoci concordi a dare una prova luminosa che mentre l'Italia procede sicura per la faticosa via della libertà, sa pure conservarsi degna delle sue gloriose tradizioni artistiche.

Torino, 10 novembre 1877.

La Commissione generale: Rignon conte Felice, sindaco, *presidente* — Allis avv. Alessandro — Ardy cav. Bartolomeo — Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto — Balzani Romanelli cav. Giovanni — Bianchi comm. Nicomede — Biscarra cav. Carlo Felice — Borromeo conte Gilberto — Corsi di Bosnasco conte Giacinto — Corsini principe Tommaso — Di Carpegna conte Guido — Ferri comm. Augusto — Gamba barone Francesco — Gastaldi cav. avv. Bartolomeo — Induno cav. Gerolamo — Malvezzi comm. avv Giuseppe — Morelli comm. Domenico — Noli comm. Corrado — Panissera di Veglio conte Marcello — Papadopoli conte Nicolò — Rocca comm. avv. Luigi — Tapparelli D'Azeglio marchese Vittorio Emanuele — Vannutelli cav. Scipione.

Gli insetti nocivi. — Il dipartimento dell'agricoltura e commercio in Francia ha ordinato che sopra tutti i colli provenienti dal Canadà e dagli Stati Uniti si ponga il seguente avviso stampato:

« Un insetto chiamato *doryphora* o *colorado* cagiona da parecchi anni nell'America e nel Canadà dei gravissimi danni alla coltivazione delle patate. I negozianti e gli industriali che ricevono delle merci dall'estero, sono pregati di distruggere gli insetti che potrebbero trovarvisi e di far abbruciare con cura le paglie, le erbe, ecc., adoperate per riempire le casse ed i colli, perchè queste piante possono contenere delle uova di insetti nocivi. L'introduzione in Francia del *colorado* sarebbe una calamità pubblica. Esso è comparso quest'anno sopra parecchi punti della Germania. Il corpo del *colorado* è giallo chiaro con righe nere. Il suo ventre è rossastro con macchie rosse. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 novembre contiene:

1. R. decreto 30 ottobre, che autorizza l'inversione del patrimonio della Confraternita di S. Antonio di Padova del comune di Cassino a favore di un Monte di pegni nel comune medesimo.

NOTIZIE ULTIME

RIUNIONE DELLA MAGGIORANZA

Questa sera (20) a ore nove, la maggioranza della Camera tenne riunione in una delle sale del palazzo di Montecitorio.

Erano presenti circa 150 deputati. Ne assunse la presidenza l'on. Spantigati; l'on. Pissavini faceva l'ufficio di segretario.

L'on. La Porta, accennando alla necessità della maggioranza di costituirsi, senza compier atto che potesse esser tacciato di diffidenza, propose che rimanesse pur presidente l'on. Depretis, ma che il partito nominasse un Comitato di quindici deputati per la direzione del partito stesso e per mantener le buone relazioni fra il ministero ed il partito.

Sorse allora l'on. Cairoli, dichiarando a nome suo e degli amici esser essi dolenti che il ministero non abbia mantenuto il programma di Stradella, non separarsi dalla maggioranza per formare un gruppo a parte, mettersi in istato di aspettazione. Se gli altri gruppi della maggioranza loro si unissero, ne sarebbe lieto; altrimenti rimanere liberi essi, attendendo quel che il ministero sarà per fare.

Parlarono in seguito altri deputati, ed alla fine la proposta dell'onorevole La Porta, favorevole al ministero, fu votata a grande maggioranza.

L'adunanza si è quindi disciolta. Niun ministro vi era intervenuto.

NOTIZIE PARLAMENTARI

Oggi, 20, alle ore 2, si è riunita la Commissione generale del bilancio; erano presenti gli on. deputati Mezzanotte, Ferrara, Ricotti, Corbetta, Balegno, Torrigiani, La Porta, Marazio, Pericoli Pietro, Sella, Taiani, Nobili, Nunziante, Nelli, Maurogònato, Marselli.

La Commissione ha discusse ed approvate le Relazioni sugli Stati preventivi pel 1878 dei ministeri degli affari esteri e di grazia e giustizia ed intrapresa la discussione di quella del ministero della pubblica istruzione.

Una nuova riunione è fissata per domani alle ore 2 e si determinò di porre all'ordine del giorno dell'adunanza del 23 la nomina del presidente della Commissione generale.

Il Consiglio superiore d'istruzione pubblica nella seduta di ieri, ha proposto alla cattedra di architettura nella università di Torino il professore Reycend.

Telegrafano al *Diritto* da Bari che fra Palasciano e Taranto un treno è uscito dalle rotaie, tre vagoni rimasero distrutti e il guardafreni ferito.

ASSOCIAZIONI COSTITUZIONALI

(*Dispaccio particolare dell'* OPINIONE)

Rovigo, 20 novembre. — L'Associazione costituzionale di questa provincia, nella adunanza odierna, elesse, ad unanimità, suo presidente il cav. Giovanni Battista Tenani, già deputato al Parlamento nazionale, e consiglieri i signori Peverati e Castelli.

GUERRA RUSSO-TURCA

(Dispacci particolari dell' OPINIONE)

Vienna, 20. — Il Montenegro è stato avvertito che dovrà abbandonare Antivari e tutta la costa del mare attigua a quest'impero, appena terminata la campagna.

Vienna, 20. — Confermasi che Midhat pascià indirizzò una lettera al sultano scongiurandolo di desistere da qualunque tentativo per trattar separatamente dalle altre potenze la pace colla Russia.

L'esercito di riserva di Mehemed-Alì

Per la terza volta in questa campagna, scrive il *Fremdenblatt*, si parla di un esercito di liberazione o di soccorso turco che deve venire in aiuto alle vacillanti forze combattenti ottomane. Dapprima era l'esercito dei Balcani, dell'assalitore di Schipka, Suleiman pascià; quindi venne il grande esercito destinato specialmente all'offensiva, sotto il comando di Mehemed-Alì, ed oggi sarebbe un forte esercito di riserva, che si formerebbe a Sofia, sotto gli ordini di Mehemed-Alì, onde liberare Osman-pascià, strettamente investito nelle sue posizioni di Plevna. Ciò che non è riuscito ai due primi eserciti, i quali non furono in grado nè di forzare la grande catena dei Balcani nè la linea della Jantra, deve riuscire all'esercito di riserva di Sofia. Ma sarà questo corpo di riserva abbastanza considerevole per poter attaccare con preponderanza numerica le divisioni russe che coprono il cerchio di investimento fra il Vid e l'Isker? Questa è la domanda che si deve fare chiunque non si voglia pascere d'illusioni o fare calcoli sbagliati.

Ricorriamo alle cifre esposte nell'ultimo *ordre de bataille* dell'esercito turco. Se Mehemed-Alì concentra a Sofia tutti i distaccamenti di truppe da un raggio di 40 miglia, potrà avere le riserve seguenti: 1° Le due divisioni di fanteria ad Orchanié, Schakir e Sadjk pascià, la prima colle brigate Edhem e Mehemed Hemdi pascià; la seconda colle brigate Osman bey e Murri pascià. Ciascuna di queste brigate dispone normalmente di 8 battaglioni di fanteria, 3 squadroni ed 8 cannoni (insieme quindi 32 battaglioni da 400 uomini), ovvero 12,800 uomini, 12 squadroni (da 100 cavalli) o 1,200 cavalli, in tutto 14,000 combattenti e 32 cannoni. Dopo gli ultimi combattimenti presso Radomirtza, Iablanitza, Vraca e Teteven, questo numero ascenderà appena a 12,000 combattenti. 2° Il secondo corpo di riserva è quello di Sofia, di cui però in realtà una sola brigata era presente sul luogo di concentramento. Il corpo, o piuttosto la divisione di Izzet pascià a Sofia, si compone di tre brigate, delle quali la prima (Tscherkess Hassan) si trova distaccata a Berkovatz, Pirot e sulle alture dei Balcani fra queste due località; la seconda brigata (Mehemed pascià), era ripartita sinora a Nisch e su altri punti dei confini meridionali serbi; la terza brigata infine (Alì pascià) si trovava a Sofia stessa. La divisione della riserva, Izzet pascià, dispone quindi di 24 battaglioni di fanteria e 12 squadroni, in tutto di 10,800 uomini con 24 cannoni; ambidue gli eserciti sommati, danno un totale di circa 25,000 uomini.

« Queste sono le truppe disponibili sulla linea Orhanié-Sofia. A questi si aggiunge la 3ª divisione della riserva Djemil pascià col quartier generale ad Adrianopoli. Questa divisione ha delle singole brigate nella valle di Maritza, e precisamente la prima (Assad) ad Adrianopoli, la seconda (Hamid) a Filippopoli, la terza a Hassikiöl.

« Aggiungendo a questa divisione della riserva il corpo ausiliario tuttora in formazione di Mehemed Alì, calcolandolo normalmente 24 battaglioni, 9 squadroni e 24 cannoni, la cifra suddetta aumenta di 9500 uomini e 24 cannoni, e si ha un totale di 35,000 uomini. Infine si aggiungono i diversi corpi di *rédifs* di seconda categoria nella forza complessiva di 10,000 uomini, ed avremo pel corpo di liberazione di Mehemed Alì un totale generale di 45,000 combattenti con 80 cannoni.

« Non neghiamo che queste forze sarebbero sufficienti a tener occupate le truppe d'investimento russe fra il Vid e l'Isker in modo che Osman pascià riacquisti una libertà d'azione sufficiente per tentare coi minori sagrifici possibili di aprirsi un varco verso l'ovest od il sud-ovest, ma per liberare completamente Osman le suddette forze sarebbero affatto insufficienti poichè incontrerebbero sull'altipiano di Telisch una forza difensiva russa ugualmente considerevole. Ora però si deve tener conto di quanto segue. La cifra di combattenti suddetta comprende tutti gli uomini disponibili dal territorio di Nisch ad Adrianopoli; è un semplice calcolo di cifre perchè la Porta non è in grado di sguarnire affatto di truppe Nisch ed altri punti sul confine serbo; in realtà nè le truppe che si trovano a Nisch, nè quelle di Pirot possono essere concentrate a Sofia. Si devono quindi dedurre almeno 12,000 uomini e 24 cannoni. Nel caso poi dell'entrata in azione dei serbi, l'esercito di riserva turco sarebbe bell'e spacciato e lo stato-maggior generale russo non dovrebbe più darsene alcun pensiero. Soltanto perciò i russi vedrebbero volentieri in questo momento la cooperazione della Serbia; caduta però Plevna, l'esercito russo dell'ovest, forte di almeno 100,000 uomini, sarebbe in grado di proseguire anche senza l'aiuto dei serbi, le sue operazioni nella Bulgaria settentrionale. »

La guerra a oltranza.

Una corrispondenza da Pietroburgo, 14, alla *Norddeutsche Zeitung* parla della risoluzione del governo turco di proseguire, malgrado le sconfitte, la guerra a oltranza; e trova in questa risoluzione qualche analogia sulla condotta della Francia nel 1870. Anche allora la Germania aveva cominciato la guerra senza intenzione di chiedere concessioni territoriali, e poi fu costretta, per garanzia propria, di reclamare l'Alsazia e la Lorena. Lo stesso dovrà fare la Russia che intraprese la guerra unicamente per dar soddisfazione alle giuste domande dell'Europa, per ottenere l'adempimento delle riforme contenute nel *memorandum* di Berlino, e che, vista l'ostinazione e la resistenza della Turchia, senza timore per le flotte inglesi che svernano nella baia di Besika, ovvero pegli *after dinner Speechers*, non rinuncierà alla guerra prima di aver ottenuti risultati palpabili.

La corrispondenza così conclude:

« Qui si nutre tuttora la ferma fiducia che non rimarrà ineseguito alcun documento diplomatico firmato dal cancelliere germanico, principe Bismarck, sebbene dopo dure prove. Questo è un fatto, ed è pure un fatto che il nome di Bismarck si trova sotto il *memorandum* di Berlino. È da sperare che, almeno presso di voi, non si troverà strano se in simili circostanze abbiamo fiducia nelle domande del nostro imperatore. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 19. — (Continuazione della seduta del Senato). — Il duca di Broglie dice che l'inchiesta è una usurpazione del potere legislativo sul giudiziario e sull'esecutivo, che l'inchiesta della Camera è parlamentare e non giudiziaria, che i cittadini non sono obbligati a rispondere e che i pubblici funzionari restano sottoposti per questa inchiesta ai loro superiori gerarchici e devono prendere da essi gli ordini e le istruzioni. Tali, soggiunge il ministro, sono le istruzioni che abbiamo date alla vigilia di lasciare il potere.

Laboulaye sostiene che la Camera ha il diritto di fare una inchiesta non soltanto parlamentare, ma anche giudiziaria, la quale deriva necessariamente dal diritto di mettere il ministero in istato di accusa; il ministero deve quindi invitare i pubblici funzionari a comparire dinnanzi ai commissari dell'inchiesta.

Il presidente legge l'ordine del giorno dei gruppi della destra, così concepito: « Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del governo, decise, in conformità ai principii conservatori che ha sempre sostenuti, di non lasciare che si porti alcuna lesione alle prerogative di alcuno dei pubblici poteri e passa all'ordine del giorno. »

Dufaure sale alla tribuna acclamato dalle sinistre.

Posto ai voti l'ordine del giorno della destra è approvato con 151 voti contro 129.

Parigi, 19. — La formazione del nuovo gabinetto è quasi terminata, ma non è probabile che sia pubblicata nel *Journal officiale* prima di mercoledì.

Il *Soir* crede che il governo domanderà che la Camera approvi per urgenza il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, subito dopo la votazione delle quattro imposte. Il *Soir* spera che, visti i grandi interessi che vi sono impegnati, la Camera sanzionerà il trattato.

Madrid, 19. — Una banda 25 spagnuoli si presentò in un villaggio presso Figueras e impose una contribuzione di 1500 franchi, in nome della repubblica federativa.

Parigi, 20. — Il *Journal officiel* dice che i ministri hanno rassegnato le loro dimissioni al maresciallo presidente, il quale le accettò. Essi restano incaricati della spedizione degli affari fino alla nomina dei loro successori.

Costantinopoli, 20. — Un proclama del governatore del vilayet di Kossova invita tutti i musulmani a prendere le armi ed a respingere l'eventuale invasione dei serbi.

I telegrammi di Rasgrad non recano alcun fatto interessante.

Dispacci della guerra

Tiflis, 18. — Ecco alcuni dettagli sulla presa di Kars:

« L'attacco incominciò alla sera di sabato.

« Parecchi forti furono presi durante la notte, altri nel mattino seguente.

« Quaranta battaglioni turchi, che volevano fuggire, furono fatti prigionieri.

« I russi s'impadronirono della città di Kars, dei forti, di 300 cannoni, di molte bandiere, provvigioni e di munizioni.

« Le perdite dei turchi ascesero a 5000 uomini, fra morti e feriti e a 10,000 prigionieri.

« Il generale Melikoff entrò in Kars domenica mattina. »

Londra, 20. — Il *Daily-News* ha da Dolny-Dubnik, in data del 10:

« La situazione a Plevna non è cambiata. I disertori turchi asseriscono che le razioni furono ridotte e che Osman pascià può sostenersi ancora un mese.

« Il tempo è bello. »

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	19	20
Rendita Italiana 5 0/0. .	76 65	76 65
Imprestito piccoli pezzi.	— —	— —
» stallonato.	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma. . .	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64 . .	— —	81 87
Prestito romano Blount.	— —	79 40
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Detto Nazionale. . . .	— —	— —
Banca Nazionale.	— —	— —
Banca Romana.	— —	— —
Banca Nazion. Toscana.	— —	— —
Banca Generale.	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana. .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0.	— —	— —
Strade ferrate romane. .	— —	— —
Obbligazioni dette. . . .	— —	— —
Strade ferr. meridionali.	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere.	— —	— —

BORSA DI ROMA

20 novembre 1877 (ore 1 pom.)

Malgrado la debolezza del Boulevard di Parigi e delle altre piazze d'Italia, qui fermezza; la nostra Rendita fu trattata a 78 90 e 78 95 per fine corrente; per contanti fecesi 78 87 1/2.

Valori Cattolici:
Cattolico 81 87 1/2, 81 90.
Blount 79 40, 79 45.
Rothschild 82 50.
Cambi incerti.
Francia 3 mesi 100 15.
Id. *chèques* 109 70.
Londra 3 mesi 27 34.
(Ore 5 pom.)
Fermi senza affari 78 92 1/2, 79.

FIRENZE	19	20
Rendita Italiana 5 0/0. .	— — n	— —
Napoleoni d'oro.	21 92 o	21 91 o
Londra 3 mesi.	27 35 »	27 33 »
Francia a vista	109 60 v	109 47 v
Imprestito Nazionale . .	32 — n	32 — n
Azioni Tabacchi	812 — »	811 — »
Az. Banca Naz.	1955 — n	1955 — »
Strade ferr. meridionali.	356 — »	357 — »
Obbligazioni dette	233 —	233 — n
Banca Toscana.	— —	— —
Credito mobiliare	691 25 f	690 1/2 f
Banca Generale.	— —	— —

Osservazioni 19 20
Ren. it. 5% god. 1° lug. 78 92 — fm. 78 82 — f

PARIGI (ore 3 12 pom)	19	20
Rendita Francese 3 0/0.	71 55	71 60
» » 5 0/0.	106 70	106 80
Banca di Francia.	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0. .	72 —	72 10
» » 5 0/0. .	— —	— —
Ferr. lombardo-venete . .	163 —	165 —
Obblig. Regia tabacchi .	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863 .	223 —	223 —
Ferrovie romane, azioni.	77 —	78 —
Obbligazioni lombarde. .	230 —	229 —
Obbligazioni romane. . .	— —	248 —
Azioni tabacchi.	— —	— —
Londra a vista	25 18	25 19
Cambio sull'Italia. . . .	8 3/4	8 3/4
Consolidato inglese. . .	96 1/2	96 9/16

VIENNA	17	19
Mobiliare.	201 75	203 60
Lombarde	76 50	76 75
Banca Anglo-Austriaca. .	84 50	85 —
Austriache	253 50	254 75
Banca Nazionale.	826 —	819 —
Napoleoni d'oro	9 57	9 54 1/2
Argento	106 30	106 25
Cambio su Parigi.	47 65	47 60
Cambio su Londra	119 10	118 75
Rendita Austriaca	66 60	66 70
» » in carta	63 15	63 20
Union-Bank	58 —	58 25
Rendita aust. nuova (oro)	73 90	74 —

BERLINO	17	19
Austriache	433 50	435 —
Lombarde.	131 —	131 —
Mobiliare.	346 —	348 —
Rendita Italiana.	70 75	71 10
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	17	19
Cons. inglese	96 5/8 a 71 3/4	96 1/2 a — —
Rendita ital.	71 3/8 a — —	71 1/4 a — —
Spagnuolo	13 — a — —	13 — a — —
Turco	10 1/16 a — —	10 1/16 a — —
Egiz. nuovo	33 — a — —	32 7/8 a — —

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Nella settimana scorsa in molti mercati gli affari si limitarono al solo consumo, e con prezzi piuttosto deboli, a motivo dei maggiori arrivi che si verificano da più tempo in tutte le nostre piazze marittime. Ecco alcune notizie sul movimento dei principali mercati d'Italia:

In Ancona pochi affari e prezzi deboli. I grani mercantili delle Marche furono venduti da lire 32 a 32 50 al quintale; quelli degli Abruzzi lire 31 50; i granturchi lire 23, e le fave a lire 21.

A Napoli i grani teneri delle Puglie, consegna a Barletta, si quotarono in Borsa a lire 25 85 all'ettolitro, in contanti, e a lire 25 90 per dicembre.

A Bari, a Messina e a Cagliari la settimana trascorse senza notevoli variazioni e presso a poco con i medesimi prezzi segnalati nella precedente rassegna.

A Firenze i grani gentili bianchi vennero trattati sulle lire 21 al sacco di tre staia, i gentili rossi da lire 18 50 a 20, e il granturco a lire 10 80.

In Arezzo i grani furono venduti da lire 22 10 a lire 28 70 all'ettolitro, e il granturco a lire 10 80.

A Bologna i grani e i granturchi deprezzarono di circa una lira al quintale sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Milano non si fecero che transazioni al solo consumo ed a prezzi invariati. I grani da lire 32 a 35 50; i granturchi da lire 21 75 a 23 75; il riso indigeno, dazio consumo escluso, da lire 36 a 44 50, e il riso pugliese da lire 33 a 38 50 al quintale.

A Vercelli i risi ribassarono da 25 a 50 centesimi, e prezzi invariati negli altri articoli.

A Torino pochi affari e prezzi sostenuti. I grani si negoziarono da lire 31 a 36 50 al quintale, i granturchi da lire 22 50 a 24, e il riso bianco fuori dazio da lire 38 a 42.

A Modena operazioni al solo consumo, stante le pretese dei possessori. I prezzi praticati furono da lire 32 a 36 al quintale, per i grani, e da lire 23 a 24 50 per i granturchi.

A Genova la settimana trascorse abbastanza sostenuta, in seguito alla voce che circolava su quella piazza, che il governo russo avesse proibito l'esportazione dei grani dai suoi scali. I grani lombardi si trattarono da lire 32 50 a 37 75 al quintale; i Barletta e i Catania da lire 36 a 36 50; i Taganrog da lire 31 a 32 25 all'ettolitro; i Nicolajeff a lire 32, e i Nicopoli a lire 28 50.

In Francia, malgrado le molte offerte, i prezzi si mantennero fermi per tutte le provenienze. Sopra 46 piazze, 13 segnarono rialzo, 24 nessuna variazione e 9 calma. I prezzi dei grani variano da franchi 31 a 32 50 i 100 chilogrammi.

Olii. — Sempre sostenuti nella maggior parte dei mercati di produzione, stante il risultato poco soddisfacente del raccolto in corso.

A Diano Marina gli olii nuovi, attesa la loro deficienza, si pagarono da lire 138 a 143 i 100 chilogrammi per i mosti e lire 145 per i lampanti in pila.

A Venezia pochi affari, a motivo delle pretese dei possessori. I comuni si vendono da lire 130 a 132 al quintale, i primitivi a L. 140, i mezzofini e fini da lire 150 a 156 e i sopraffini a lire 175; il tutto fuori dazio consumo.

In Arezzo i prezzi variarono da lire 120 a 127 all'ettol. fuori dazio.

A Napoli la settimana trascorse inattiva e con ribasso. I Gallipoli pronti si quotarono a lire 114 97 i 100 chilog., per dicembre a lire 115 69 e per marzo 1877 a lire 116 70; e i Gioia a lire 113 in contanti, a lire 113 83 per dicembre e a lire 116 93 per marzo 1877.

A Bari pochi affari e prezzi molto sostenuti. I nuovi di olive cadute fecero da lire 143 10 a 152 65 al quint., e i nuovi di olive fresche da lire 156 20 a 157 40.

A Messina l'articolo si mantenne stazionario a lire 119 50 al quint. in contanti, a lire 119 19 per marzo e aprile 1878, e a lire 108 10 per gennaio e febbraio 1879.

Caffè. — La settimana trascorse nella maggior parte dei mercati ora in ribasso ed ora in rialzo, e questa tendenza incerta avendo posto in guardia la speculazione, gli affari furono generalmente insignificanti.

A Genova le vendite si limitarono a un centinaio e mezzo di sacchi di Santos al prezzo di lire 117 i 50 chil.

A Venezia pure l'ottava trascorse calma, e senza alcun miglioramento nel numero delle operazioni stante le pretese dei possessori. I Bahia in dettaglio si venderono da lire 300 a 310 al quintale, schiavo di dazio consumo; il S. Domingo a lire 325; e il Ceilan piantagione da lire 400 a 410.

A Livorno, Ancona e nelle altre piazze della Penisola vennero praticati i medesimi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne.

Zuccheri. — Proseguono a ribassare nella maggior parte dei mercati ma specialmente a Londra, e nelle altre piazze inglesi.

A Genova pochi affari, e prezzi in ribasso nei raffinati della Ligure Lombarda, che vennero trattati a lire 135 i 100 chil. in contanti, e a lire 133 per futura consegna.

A Venezia pure i raffinati ribassarono di qualche lira al quintale. I pesti austriaci di prima qualità si ottengono da lire 138 a 140 i 100 chilogrammi, e le farine si mantennero sostenute da lire 134 a 136, stante la scarsità di merce disponibile.

Petrolio. — In seguito a qualche miglioramento segnalato da Brema e da Anversa, i mercati italiani trascorsero calmi, e con affari al solo consumo.

A Genova i barili senza dazio si contrattarono da lire 35 50 a 36 al quintale, e le casse da lire 30 a 30 50; sdaziati i primi furono venduti da lire 73 a 73 50, e le casse da lire 71 a 71 50.

A Venezia si conclusero alcuni affari al prezzo di lire 37 al quintale.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'asta N. 971

Si fa noto al pubblico che alle ore 11 ant. del giorno 7 Dicembre 1877 nell'ufficio della R. Pretura in Anagni si procederà alla vendita mediante incanto a pubblica gara degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella N. 6800. = Terreno composto di otto appezzamenti seminativi, nei vocaboli Fontana del Pisciolo, Varrano ecc. sito in Anagni, proveniente dalla Collegiata degli Angeli Custodi in S. Andrea in Anagni, della superficie di Ettari 45.76.60. e dell'estimo di scudi 1580.12. Affittato a Fontana Vincenzo ed altri. **Prezzo d'asta L. 18,089,40.**

Tipografia dell'Opinione.